

Le conclusioni al CC e alla CCC e alla CCC del compagno Enrico Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha concluso mercoledì sera l'ampio e approfondito dibattito che si è svolto sul suo rapporto e al quale hanno partecipato oltre quaranta compagni del C.C. e della C.C.C.

Un dibattito ricco di appropinquamenti, ha detto il compagno Berlinguer, che ha rivelato un accordo sostanziale all'analisi e sulle principali indicazioni della relazione di apertura.

che in Italia la democrazia è forte, più forte di quanto mai stata dalla Liberta a oggi. Sono eventi che ci dicono, anche, quali grandi e nuove possibilità ci siano per andare ancora più avanti...

Berlinguer ha quindi ripreso la questione — largamente trattata nei giorni introduttivi e negli interventi di questi due giorni di dibattito — della iniziativa politica del PCI nella situazione attuale.

queste garanzie, allo stato attuale delle cose, non ci sono ed è per questo che la lotta per un mutamento politico si conduce oggi più efficacemente dall'opposizione...

la attuale coalizione governativa, l'essenziale — ha aggiunto Berlinguer concludendo questa parte centrale della sua replica — è dunque chiara e rettilinea: per oggi e per la prospettiva.

le elezioni politiche del 7 giugno 1973. La nostra condotta — ha detto Berlinguer concludendo questa parte centrale della sua replica — è dunque chiara e rettilinea: per oggi e per la prospettiva.

gioni e di farsene un'arma per incalzare altre forze politiche, protagonisti di esiti di corruzione, per far seguire ad essa una reale e generale moralizzazione e un profondo risanamento della vita pubblica.

Inclusiva e stringente. Essa non pone l'obiettivo immediato dello scioglimento del MSI, ma pone l'obiettivo di denunciare, individuare e colpire tutti i centri neri, tutte le trame eversive e tutte le complotti e, fra queste, le provate connivenze e complicità passate e presenti del MSI...

I nodi fondamentali

Berlinguer ha individuato i due nodi fondamentali e decisivi dell'attuale crisi italiana: la situazione economica e la questione dell'ordine pubblico.

Una linea innovatrice

Se siamo contrari a una soluzione di tal genere, in questa situazione, ha poi spergato Berlinguer, non è perché rifiuteremo di assumersi le nostre responsabilità di grande forza popolare e nazionale in un momento di crisi.

Lotta contro il fascismo

Sul primo tema — che è stato l'argomento della relazione del compagno Armando Cossutta, e di cui riferiamo a parte — Berlinguer ha risposto ad alcune osservazioni critiche dal compagno Terracini esposto al CC e riproposte sull'Unità di mercoledì scorso, 5 giugno.

La funzione dei partiti

una legge utile per la democrazia perché essa consente ai partiti politici di poter svolgere la loro funzione in condizioni di maggiore autonomia rispetto ai condizionamenti che su di loro hanno pesato e continuano a pesare.

Il merito della legge

La relazione del compagno Cossutta sui problemi del finanziamento del Partito e la campagna per la stampa comunista

La lotta del PCI per moralizzare la vita pubblica, per la libertà d'informazione e per un nuovo grande sostegno alla stampa comunista

L'obiettivo della sottoscrizione fissato in 4 miliardi 500 milioni in più dell'anno scorso - La legge sul contributo pubblico al finanziamento dei partiti come avvio di un processo di risanamento della vita del paese - Le voci fondamentali del bilancio del PCI: maggiore aiuto alle organizzazioni locali, contributi alle attività editoriali, sviluppo delle attività culturali - Iniziativa per un ulteriore grande rilancio dell'Unità

La politica in generale: e quelle di nuovo stampo cui un qualche apporto hanno recato gli atteggiamenti, in auge in anni recenti, di certi settori del movimento sindacale (il cosiddetto pansindacalismo) con alcune tesi aberranti del tipo di quella secondo cui i partiti dividono, i sindacati uniscono...

La politica in generale: e quelle di nuovo stampo cui un qualche apporto hanno recato gli atteggiamenti, in auge in anni recenti, di certi settori del movimento sindacale (il cosiddetto pansindacalismo) con alcune tesi aberranti del tipo di quella secondo cui i partiti dividono, i sindacati uniscono...

Il compagno Cossutta ha svolto la relazione sul secondo punto all'ordine del giorno: «I problemi del finanziamento del Partito e la campagna per la stampa comunista».

La relazione del compagno Cossutta ha rivelato innanzi tutto che, fuori della grande vittoria nel Referendum, e consapevoli dei nuovi compiti che la grave situazione politica ci affida, le organizzazioni del PCI hanno già intrapreso la campagna annuale per «L'Unità» e per la stampa comunista.

La funzione dei partiti

una legge utile per la democrazia perché essa consente ai partiti politici di poter svolgere la loro funzione in condizioni di maggiore autonomia rispetto ai condizionamenti che su di loro hanno pesato e continuano a pesare.

Il merito della legge

Occorre precisare in secondo luogo e ancora, circa l'ispirazione generale cui ci siamo richiamati, che noi abbiamo sostenuto con fermezza ed abbiamo ottenuto che l'intervento doveroso dello Stato non dovesse in alcun modo interferire nelle libere scelte di chi non ha interesse alla sua vita politica e di chi invece direttamente siamo interessati, la nuova legge può rappresentare un positivo contributo all'avvio alla sua indispensabile moralizzazione. Un avvio, è chiaro, e non più di tanto. E comunque anche esso condizionato da due ordini di fattori sui quali intendiamo esprimere apertamente il nostro punto di vista.

Nessuna amnistia

Noi comunisti abbiamo osteggiato e criticato duramente le decisioni della maggioranza della commissione inquirente del Parlamento, poiché in esse c'è l'indice di una paura, di una resistenza pericolosa a cambiare strada, di un affannoso anche se prepotente sforzo di guadagnare tempo. Ma i problemi restano e ad una conclusione bisogna pur giungere. Al Paese bisogna dire la verità, anche la verità amara, che non sono soltanto quelle della difficile situazione economica, ma anche quelle delle disfunzioni, dei guasti, degli errori compiuti nel funzionamento dello Stato e nella vita politica.

La relazione del compagno Cossutta ha rivelato innanzi tutto che, fuori della grande vittoria nel Referendum, e consapevoli dei nuovi compiti che la grave situazione politica ci affida, le organizzazioni del PCI hanno già intrapreso la campagna annuale per «L'Unità» e per la stampa comunista.

Almeno a questa legge — ha osservato Cossutta — si è aperta una vasta discussione e si sono manifestate, con l'adesione della grande maggioranza delle forze politiche, anche riserve e perplessità tra l'opinione pubblica. Non ignoriamo che esitazioni si sono espresse in alcuni settori del movimento operaio e del nostro stesso partito: di esse, anzi vogliamo e dobbiamo apertamente discutere, nel momento in cui chiamiamo i nostri compagni e i lavoratori ad un nuovo e più rilevante impegno per aumentare appunto il gettito della sottoscrizione a favore di «L'Unità». Vogliamo discutere con la nostra consueta franchezza, e attraverso un rapporto diretto con le masse, con i milioni di cittadini che anche quest'anno saranno partecipi e in buona parte protagonisti delle iniziative della stampa comunista. Ciò che dobbiamo innanzitutto significare che noi comunisti diamo a questa legge, dal punto di vista di principio; e contemporaneamente il valore pratico che essa avrà per il nostro lavoro e per la nostra lotta: intendiamo dire che dobbiamo discutere bene e chiarire ai lavoratori anche come riteniamo di utilizzare concretamente le somme: a nostra disposizione, affinché tutti possano comprendere e accettare la nostra applicazione e la natura propria di un partito come il nostro.

La legge approvata dal Parlamento

Ad una positiva conclusione ha contribuito in modo rilevante la posizione di principio adottata dal nostro partito: dico appunto di principio, poiché, al di là della soluzione specifica data agli ai problemi con la legge recentemente approvata, i comunisti hanno inteso in primo luogo affrontare la materia in relazione a valutazioni di ordine generale. E sin dall'inizio — da quando, molti anni fa, prendemmo posizione nei nostri congressi in via di congressi nazionali, in vista di ogni problema di natura politica, economico e di natura politica, noi non abbiamo mai dimenticato sulla stampa — noi abbiamo non soltanto risposto la tesi secondo la quale il partito della classe operaia non dovrebbe avere interesse alcuno ad un intervento dello Stato in questo settore, ma abbiamo rivendicato al contrario che lo Stato democratico ha il dovere di intervenire per facilitare l'organizzazione e l'attività politica della classe operaia, dei lavoratori, del popolo. Lo abbiamo fatto in modo che la nostra attività di principio sia pervenuta in piena coerenza con la concezione che noi abbiamo del ruolo della classe operaia, dei lavoratori e del loro atteggiamento nei confronti dello Stato: la concezione di una classe che è e che vuole essere classe dirigente e che lotta alla testa di un vasto schieramento non solo unitario ma pluralistico per rinnovare la società nel pieno rispetto dei principi di una democrazia pluralistica indicati dalla Costituzione. Al di fuori del sistema dei partiti, nella concreta realtà italiana, non v'è che autoritarismo e dittatura. Il regime dei partiti attraverso momenti di crisi acuta da cui non potrà uscire, pena la sua stessa dissoluzione, se non con un'opera di profondo rinnovamento e di risanamento; il sistema oggi vigerante dei partiti va rinnovato, va risanato, ma esso è un sistema da cui, non si può prescindere se si vuole un sistema democratico. Il pluralismo politico e il pluripartitismo fanno parte integrante, per l'oggi e per il domani, della concezione del nostro partito.

Contro questa nostra concezione si sono mosse le critiche, a dire il vero prive di ogni argomentazione logica, dei gruppi estremisti, i quali sostenendo che il movimento operaio dovrebbe estraniarsi dalla sorte del regime dei partiti, finiscono per confondere il loro furore pseudorivoluzionario con le posizioni più piattamente qualunquistiche, quelle di vecchia maniera, di cui pare vogliono farsi ora portatori alcuni esponenti liberali, contro i partiti e contro

traverso una più libera e autonoma espressione dell'attività dei partiti, cui in sostanza vuole provvedere la legge, che si potrà combattere meglio anche questa battaglia. E poiché la legge, di per sé, non fornisce e non può fornire «garanzie» tali da rassicurarci che per l'avvenire non si abbiano a ripetere i guasti del passato, ciò che si richiede è un controllo di massa, democratico, di tutto il popolo, anche in materia di politica pubblica e controllo semplicemente fiscale, facilmente eludibile, non quello poliziesco, intollerabile, ma quello dell'opinione pubblica, dei cittadini, degli elettori, che è ben più severo proprio perché imparziale, e ben più efficace proprio perché direttamente interessato.

Circa il merito della legge, si è giunti ad approvare delle norme, diverse da quelle che noi avremmo preferito, ma comunque niente affatto in contrasto con le nostre concezioni di principio e con le valutazioni generali che gli ho ricordato; norme le quali esprimono un punto d'incontro, diciamo pure di compromesso, tra esigenze particolari che sono proprie di partiti tra di loro, ovviamente, molto differenti: partiti grandi per numero di voti e non per numero di iscritti, partiti piccoli per l'uno aspetto e per l'altro, e tutti ben diversi dal nostro. Per esempio, nessun altro partito — è cosa nota, e ressa esplicita dallo stesso dibattito che ha preceduto in questi anni la preparazione della legge — gode di un minimo di entrate «proprie», derivanti cioè dalle sottoscrizioni, dal lessamento, dalle raccolte di fondi tra i propri iscritti, per cui la legge ha dovuto istituire un fondo relativamente alto (45 miliardi) appunto per consentire a tutti i partiti di ricevere un contributo atto a soddisfare le proprie esigenze che, per vari aspetti, sono comuni a tutti, grandi e piccoli; e secondo un meccanismo che pur volgendo il contributo al numero dei voti (il minimo richiesto è il due per cento dei voti) ma non in misura stragrandemente proporzionale, favorisce i raggruppamenti minori e cerca di evitare la cristallizzazione dei rapporti di forza: tanto che il PCI e la DC riceveranno circa quaranta milioni di lire per ogni loro seggio parlamentare mentre il PRI ne riceverà circa cento milioni.

Sul finanziamento degli altri partiti il contributo dello Stato potrà ora esercitare, se essi lo vorranno, una funzione benefica: ma è questa una funzione che noi ci riguarda, se non indirettamente. Sull'insieme della vita politica, e di ciò invece direttamente siamo interessati, la nuova legge può rappresentare un positivo contributo all'avvio alla sua indispensabile moralizzazione. Un avvio, è chiaro, e non più di tanto. E comunque anche esso condizionato da due ordini di fattori sui quali intendiamo esprimere apertamente il nostro punto di vista.

Il primo riguarda gli scandali. Su di essi abbiamo già detto, ma non facciamo ripetere, che nessuna sentenza del passato è per noi pensabile. Può darsi che nella approvazione della legge e nella sua rapida approvazione fosse implicita, da parte della Democrazia cristiana e di altri partiti di governo, una forma indiretta di autocratica per gli errori e per i peccati del passato. Può darsi. Essa però sarebbe per lo meno troppo indiretta e troppo allusiva perché possa essere intesa dall'opinione pubblica, la quale d'altronde esige, e noi con essa, ben altre conclusioni. I problemi messi in evidenza dal compagno Terracini, e i suoi scandali richiedono una soluzione, che nessun tentativo di rinvio o di insabbiamento può eludere.

mille lire da ognuno dei loro elettori. La cosa ripugna a noi e a tutta l'opinione pubblica democratica. Era una cosa evitabile? sul piano legislativo non, perché non è possibile escludere il MSI dai contributi finché esso siede in Parlamento e finché raccoglie nel Paese diversi milioni di voti. Il problema vero è dunque quello della presenza, nel Parlamento e nel Paese, di una forza politica che si allineò all'ideologia, alla politica ed ai metodi del fascismo, e che non ha incontrato prima e non incontrerebbe anche senza questa legge nessuna difficoltà ad ottenere i miliardi necessari alle sue imprese. Il problema vero dunque è quello di combattere strenuamente contro la sua presenza. L'assegnazione del contributo pubblico al MSI, anzi, deve e può diventare un criterio decisivo per sviluppare la lotta contro il fascismo, mettendo ben fermo il giudizio sulla incompatibilità del fascismo con il nostro ordinamento costituzionale, e quindi anche sul piano legale; ma soprattutto sul piano politico, di massa e unitario, per debellarlo, per estirparne le radici, per relegarlo definitivamente nel passato, insomma per non doverne sentire più la presenza nella vita e nella attività pubblica del Paese.

(Segue a pagina 10)